

2005 – 2015 Israele o la politica del massacro – Nessuna via d'uscita

Nel 2005 Sharon ritira i coloni da Gaza perché tenerli là dove non c'è acqua è troppo costoso e la loro presenza ostacola i bombardamenti aerei. Nel frattempo in Cisgiordania il numero dei coloni, e relativi insediamenti abusivi, è aumentato di altre 200 mila unità: ora sono seicentomila.

Nel Gennaio 2006: in Palestina, Cisgiordania e Gaza, si svolgono dopo quelle del 1996 le seconde elezioni politiche. Sono presenti osservatori della Comunità Europea ed israeliani che definiscono le elezioni democratiche e partecipate (vota il 76% degli aventi diritto). Il partito di Hamas (che nel 1996 aveva boicottato le elezioni) raccoglie il 44,45% dei voti ed entra nel Consiglio Legislativo Palestinese (Parlamento) con 74 seggi. Fatah prende il 41,43% dei voti e 45 seggi; il Fronte per la Liberazione della Palestina raccoglie il 4,25 % dei voti e 3 seggi.

Appoggiata dall'Occidente, Israele non solo non riconosce il governo di Hamas espresso per via democratica e plebiscitaria dai palestinesi, ma subito imprigiona gran parte di ministri e dei nuovi sindaci. Nessuno obietta. La Casa Bianca tace e l'Unione Europea pure.

Nel luglio 2006 Sharon va in coma. Il suo successore, Olmert, mette Gaza a ferro e a fuoco e poi invade il Libano. Gaza resiste e le forze libanesi Hezbollah bloccano l'invasione distruggendo decine di carri armati israeliani.

La sconfitta subita da Israele provoca grande scontento nell'elettorato israeliano.

Nel dicembre 2008/gennaio 2009, temendo di perdere le elezioni Olmert scatena nuovi bombardamenti su Gaza con l'operazione "Piombo Fuso": 1400 palestinesi uccisi dei quali un terzo bambini, 6000 feriti e un mare di macerie.

Ma non gli servirà. Il 10 febbraio 2009 gli israeliani gli preferiscono l'ultradestro Netanyahu e Avigdor Lieberman (un moldavo) diventa ministro degli esteri. Il prof. Yaron Ezrahi, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, definisce Lieberman capo

di un partito fascista, i cui principi e programmi fanno leva su razzismo e paura, e sulla lacerazione tra israeliani e arabi.

Nei quattro anni successivi va annotato che il palestinese Abu Mazen, che ha perso le elezioni del 2006, si proclama capo di un governo riconosciuto subito da Washington ed Unione Europea. Un colpo di stato.

Giugno 2014: vicino ad Hebron si rinvergono i corpi di tre coloni uccisi. Israele non indica i colpevoli però mette a ferro e a fuoco la Cisgiordania: 5 morti e centinaia di arresti fra i palestinesi, decine di case distrutte. Da Gaza, in risposta, partono razzi che sfiorano qualche località israeliana, ma senza provocare vittime. Un mese dopo Israele bombarda e invade Gaza (**nella foto**).



I palestinesi uccisi sono 2100; gli israeliani uccisi sono 62 militari e 3 civili.

Questo, in ordine di tempo, l'ultimo atto di guerra contro Gaza.

Ricordiamo che Gaza è sotto assedio dal 1990 (da un quarto di secolo, non da qualche anno!), circondata da reticolati percorsi da corrente elettrica. Un lembo di Palestina dal quale i pescatori non possono accedere alla pesca perché Israele lo impedisce sparando, e non ai pesci. L'assedio è un atto di guerra, non bisogna scordarlo. Già nel maggio 2010 Israele aveva assaltato in acque internazionali una nave battente bandiera turca che recava viveri a Gaza uccidendo 9 volontari. Un atto di pirateria mai sanzionato.



Nei bombardamenti di Gaza Israele sperimenta bombe al fosforo che non permettono di soccorrere i feriti perché le fiamme sul loro corpo non si spengono. L'orrore non scompone l'Unione Europea, né gli Stati Uniti, che seguitano a vendere armi ad Israele, nonostante commetta di crimini di guerra che dovrebbero venire perseguiti. Lascio a chi legge stabilire cosa sia il bombardamento di un territorio fra i più densamente popolati del mondo, senza

rifugi o protezione alcuna, da dove non si può fuggire. Ogni momento della vita a Gaza è controllato da Tel Aviv. Oltre all'elettricità nel filo spinato che circonda la Striscia, Israele controlla l'energia elettrica ad uso civile. Le trivellazioni oblique israeliane sottraggono l'acqua di Gaza inquinando le falde e procurando patologie gravi alla popolazione. A Gaza per riuscire a vivere bisogna scavare buchi e cercare pertugi. Nella "Striscia" vivono, e soprattutto muoiono, due milioni di anime. Una lingua di sabbia lunga 40 e larga da 6 a 12 chilometri (da Trieste a Monfalcone circa) dove Israele ha trasformato la vita in mera sopravvivenza.

Della Cisgiordania, con il muro israeliano dell'apartheid, e di Gaza, immensa prigioniera a cielo aperto, si parla solo quando i palestinesi cercano di difendersi, si rivoltano con i sassi o lanciano razzi, affermando in tal modo una presenza che in occidente si finge di ignorare.

Il recente riconoscimento dello Stato di Palestina espresso da nazioni più civili e politicamente mature, pur con il suo innegabile significato politico, non aggiunge elementi tali da produrre sostanziali cambiamenti nella vita del popolo palestinese. Cionondimeno ne va sottolineata l'importanza.

La citazione di un gesto sano prodotto da parte del consesso internazionale conclude questo breve spaccato di storia.

Le vicende sin qua sintetizzate, se non permettono di ipotizzare i prossimi sviluppi della tragedia palestinese, recano almeno una certezza.

Gli ebrei sionisti che da oltre cento anni cercano di colonizzare la Palestina, da essi definita "una terra senza popolo", oggi hanno imparato e sanno che quella stessa Palestina ha un popolo che esiste e resiste.

Sono palestinese ed orgoglioso di esserlo



«La voce sincera non è quella che incoraggia aggressioni e spargimenti di sangue. Gli ebrei di Palestina sono in Medio Oriente ed è inumano incoraggiarli a diventare militaristi e guerrieri contro popoli con i quali dovranno convivere. Il mondo è una unità e nessuno viene dal di fuori dell'universo, perciò il popolo palestinese è di questo mondo ed appartiene agli ebrei di Palestina accettare di vivere con esso in uno Stato democratico. Ciò farebbe risparmiare molto sangue e significherebbe giustizia».

Wael Adel Zuaiter

Queste parole sono state scritte molto tempo fa, ben prima che venissero firmati gli accordi di Oslo e si parlasse di convivenza pacifica in terra di Palestina, di due Stati per due popoli, l'uno accanto all'altro. Queste parole, scritte nel 1972 e che assumono dunque un valore quasi profetico, costituiscono il testamento politico di Wael Adel Zuaiter, intellettuale palestinese, primo rappresentante di Al Fatah in Italia, assassinato il 16 ottobre di trent'anni fa a Roma da una squadra di sicari dei servizi segreti israeliani. La sua uccisione fu il primo anello di una tragica catena di delitti, in Italia e in Europa, ordinati personalmente dall'allora primo ministro di Israele l'ucraina Golda Mabovič, nota con lo pseudonimo di Golda Meir.

Basato sul testo di Paolo Barnard (nella rete)



**Testo a cura di
Salaam Ragazzi dell'Olivo Comitato di Trieste
Sito dell'Associazione**